

50° anniversario della conquista del Sarmiento: alta 2404 metri, questa montagna, situata in Cile, fu scalata per la prima volta nel 1956 da Carlo Mauri e dal trentino Clemente Maffei.

a cura di **Mariapia Ciaghi**

La conquista del gigante di ghiaccio

Per secoli il monte Sarmiento servì ai navigatori che si avventuravano nei freddi mari australi intorno alla Terra del Fuoco come punto di riferimento per orientarsi. Simile a un "Gigante di ghiaccio" dominava le acque circostanti con le sue due cime svettanti nell'azzurro dell'orizzonte, spesso fasciate da una coltre di nubi.

Una delle più belle descrizioni è quella che ci ha lasciato il tenente di vascello della Marina italiana, Giacomo Bove, che nel maggio 1881 rimase attendato alle sue basi per due giorni mentre dirigeva una spedizione scientifica alla Terra del Fuoco. «*Bordeggiando ai piedi del monte i nostri occhi erano continuamente rivolti a densi nuvolosi che imprigionavano l'eccelsa montagna, e già disperavamo di vederla, quando un violento soffio di vento squarciò la nebbia, e prima l'acuta vetta e poi giù sino agli immensi ghiacci che ne rodono i fianchi ed i piedi, la montagna ci apparve in tutta la sua grandezza. Ho assistito a molti spettacoli alpini, ma con mio rammarico debbo confessare che in una sola occasione provai quel sentimento misto di gioia, meraviglia, spavento e che so io, da cui fui preso davanti al monte Sarmiento. Esso è ben poca cosa (2300m) in confronto delle più alte vette alpine ed andine, ma esso ha sopra di quest'ultime il van-*

*taggio di sorgere difilato dal mare, e spiegare quindi d'un solo colpo la sua maestà sull'attonito marinaio che veleggia ai suoi piedi...». Un'altra celebre descrizione è quella di Saint Loup, scrittore alpinista francese che, denomina il Monte Sarmiento, «*più bella montagna dell'America, un iceberg di 2400 metri che galleggia nel mare*» e conclude dicendo: «*Le altezze alpine dell'Himalaya non sono altro che relative per l'occhio che le contempla. Ciò che rappresenta veramente l'altezza assoluta è rivelato dal Sarmiento*».*

Per qualche secolo la sua funzione fu quindi di "faro" per i viaggiatori, fino a quando l'appassionato esploratore Padre De Agostini ebbe il desiderio di scolarlo. Vi provò invano durante un lungo periodo della sua vita. L'impresa non era così semplice; una volta arrivati ai piedi del monte, le sue pareti non si vedevano più. La continua fitta nebbia, movimentata da venti e tempeste, impediva la visione della possibile via d'ascensione. Tuttavia il gigante di ghiaccio rimase per De Agostini una delle sue grandi passioni, tanto che, nel 1955, all'età di 72 anni organizzò e finanziò una spedizione italiana per trovare una via che porti alla cima di quella montagna che l'ha respinto ed attratto contemporaneamente, durante tanti anni.

Del gruppo fanno parte alcune



In queste immagini, in senso orario: il Sarmiento, secondo lo scrittore alpinista francese Saint Loup «*la più bella montagna d'America, un iceberg di 2400 metri che galleggia nel mare. Le altezze dell'Himalaya non sono altro che relative per l'occhio che le contempla. Ciò che rappresenta veramente l'altezza assoluta è rivelato dal Sarmiento*»; la copertina della Domenica del Corriere che documentava l'impresa; il trentino Clemente Maffei e il lecchese Carlo Mauri.

guide di Valtournanche, Luigi Carrel ed il giovane Luigi Barmasse e Camillo Pellissier. Rinforzano la squadra due uomini di prestigio come il trentino Clemente Maffei e Carlo Mauri, l'alpinista lecchese che per quegli anni era considerato senza dubbio uno dei migliori del mondo. Al gruppo di alpinisti si associa un insieme di studiosi: il geografo Giuseppe Morandini, il geologo Arvedo Decima, il medico Luigi Sperti e l'operatore cinematografico Raffaldi. Al già numeroso gruppo si unirono nelle Terra del Fuoco alcuni militari cileni che seguiranno alla spedizione con propositi di studio a livello topografico e cartografico.

L'esperienza dei tentativi anteriori induce De Agostini

a cercare una nuova rotta di salita per un altro versante. Sebbene l'itinerario si presenti più lungo, un percorso sul lato settentrionale sembra più praticabile degli altri. Nonostante i grandi sforzi, il tempo avverso e la gran massa di neve accumulata sulla scoscesa pendenza obbligano gli uomini a desistere.

Vista l'inutilità dei tentativi per il lato Nord, si decidono per un itinerario che, seguendo la gelata cresta Sud-ovest, dovrebbe portare rapidamente alla cima. Per non perdere tempo in un solo obiettivo, De Agostini decide nel frattempo di dividere la spedizione in due gruppi, uno dei quali, sotto la sua guida, dovrebbe cercare di scalare il Monte l'Italia.

La decisione di tentare la conquista del Sarmiento lungo la



Il 6 marzo, scommettendo tutto sulla velocità, gli alpinisti effettuano una salita abbastanza rischiosa, ascensione che li porterà alla cima. Superato il primo tratto pietroso e di terreno friabile che costituisce lo sperone basale della cresta, un primo mammellone gelato li obbliga ad allungare la strada.

Alle 2 della mattina del giorno 7, Mauri arriva alla cima del mammellone, di nuovo sul filo della cresta: «*Ghe sem*», siamo arrivati, grida a Maffei nel dialetto di Lecco. In questo spazio di circa trenta metri quadrati i due sperano che il giorno porti un po' di luce e permetta così di proseguire con maggiore sicurezza. Alle 5 della mattina, quasi senza una parola, con fermezza e decisione, Mauri riprende il comando della scalata. Maffei, ancora gelato ed intorpidito, si trova in azione ancor prima di rendersi conto.

La cresta, completamente gelata, presenta pendenze che vanno dai 60° ai quasi 90°. Mauri si vede obbligato ad un gran uso di chiodi per ghiaccio e ad una laboriosa salita che esige abbastanza tempo per ogni pezzo di corda. Paziente, sotto il mulinello della neve, Maffei - "Gueret" per gli amici - sostiene la corda, l'assicura e dopo, quando è il suo turno, sale ritirando gli ancoraggi fissati prima. Molto spesso, tirare fuori questi chiodi con le mani semi-congelate costituisce un lavoro improbo: «... un altro chiodo. Mi avvicino, riposo un secondo, e dopo tento di estrarlo. Lascio il moschettone tra corda e chiodo per paura che voli verso il basso. Cerco di infilare la punta del piolet nell'anello da tenda. È una manovra delicata. Non devo da-

re colpi; se lo facessi, scivolerebbe lungo la parete in un terribile pendolo. Calma, "Gueret", devi riuscirci! Provo una seconda volta, una terza, e finalmente il chiodo esce e scivola lungo la corda». La stanchezza comincia a farsi sentire nei due alpinisti, ma essi proseguono imperterriti: Mauri avanti, cercando di trovare la migliore strada in un inferno di nebbia e vento, su pendenze molto ripide; Maffei, continuando con l'estrazione dei chiodi, congelandosi le mani, soffrendo il freddo nelle lunghe tregue in attesa che il suo compagno finisca il pezzo di corda. Lasciamo a Maffei il compito di narrare l'arrivo alla cima. «*Mancano ancora cinque metri per raggiungere Carlo. Cinque metri dove la pendenza è quasi nulla, ma quasi non mi accorgo di questo cambiamento, tanto sono provato dallo sforzo. Carlo, sfidando le raffiche di vento, ritto in piedi e con la corda a spalla mi sta tirando. Forse ha visto le mie condizioni. Non cammino a gattoni, ma credo che la mia posizione sia un tanto goffa, mentre la figura del mio compagno si mantiene eretta*».

«*Giunti sul ripiano della cresta, forse tutti e due ci siamo dimenticati per un attimo del Sarmiento, per pensare che il tremendo ostacolo era oramai sotto di noi*». «*Poi Carlo continua lungo la cresta che oramai è percorribile ed arrotondata*».

«*La cresta si è fatta più larga, è rotonda? La corda è ferma, immobile*».

«*Carlo!?*»

«*Un grido, non più affievolito, bensì forte che si perde nella nebbia, dopo essere sorto dal profondo del cuore*».

«*Oh! Siamo sulla cima! attraverso la nebbia...*».

«*Sì, è proprio la cima orientale*

del Sarmiento, la più tremenda e la più fantastica cima della mia carriera di alpinista».

Dopo tre ore di discesa realizzata a corde doppie assicurate ai funghi di ghiaccio, Mauri e Maffei ritornano al mammellone nella base della cresta; quindi risalgono, già esausti, il Ghiacciaio Lovisato e, finalmente, sono ricevuti nell'Accampamento Uno dal maggiore Ayala, da Decima e da Miguel Saavedra.

Dopo il successo italiano, altre numerose spedizioni tentarono invano l'impresa, dovendo rinunciare, proprio come nel film "Extremo Sul" di Monica Schmiedt e Sylvester Campe, vincitore del Trento Film Festival nel 2005.

Nel 1986, trenta anni dopo la prima ascensione, i Ragni di Lecco, accompagnati da Gueret fino al campobase, riuscirono a raggiungere l'altra vetta, la vetta Ovest, la più alta.

Il Monte Sarmiento, come le altre cime della Terra del Fuoco e della Patagonia, presenta oltre a difficoltà alpinistiche soprattutto problemi di natura meteorologica. Dovuti alla latitudine, al clima ed alla sua particolare ubicazione: un diaframma tra due grandi Oceani. Qui sembra che la natura intenda proteggere la montagna, preservarla e sottrarla alla contaminazione dell'uomo. Fattore che per l'alpinista si traduce in uno stimolo ulteriore per la sua conquista, in una sfida con la natura e con se stesso per raggiungere la vetta, dove sacrificio, tecnica e la fiducia nella Provvidenza lo sorreggono. Lassù potrà avvicinarsi a quel sacro, eterno o divino, ricercato da generazioni di pionieri nelle loro conquiste alpinistiche.

cresta meridionale fu presa in seguito ad una escursione esplorativa, nella quale l'ingegnere Decima poté osservare questo percorso più da vicino, comprovando una certa praticabilità.

L'ultimo tentativo è fissato per il giorno 3 di marzo. Raggiunto l'Accampamento Uno, il 4 marzo Mauri e Maffei effettuano una prima ricognizione scendendo lungo il ghiacciaio che occupa la Valle Lovisato per localizzare il miglior punto di accesso alla cresta meridionale. Il cattivo tempo trattiene dopo i due scalatori nell'Accampamento Uno durante tutta la giornata seguente. «*Dobbiamo resistere ancora*», scrive Maffei; «*occorre sperare, aspettare il tempo propizio. È tremendo, questo è duro, ma la nostra forza di volontà ci aiuta*».

Raduno Guide Alpine a Pinzolo

Il Sarmiento in mostra

Si svolgerà a **Pinzolo dal 7 al 9 aprile 2006 il Raduno Nazionale e 21° Campionato Italiano di Sci delle Guide Alpine**. L'esordio del Raduno è previsto per venerdì 7 aprile, con il meeting del Collegio Nazionale delle Guide Alpine alle 14.00, e con la proiezione del film vincitore del Film Festival della Montagna 2005 "Extremo sul...", ambientato sul Monte Sarmiento a

Palazzo Bertelli a Caderzone. Sabato 8 aprile, presso la Sala Ciclamino a Pinzolo nel pomeriggio si terrà la riunione del Gai, mentre alle ore 16.00 si terrà la cerimonia ufficiale di apertura della manifestazione, con il benvenuto ai partecipanti e il vernissage della mostra fotografica "Monte Sarmiento, il Gigante di Ghiaccio, ...50 anni dopo", curata da Eva Lavinia Maffei e voluta per ricordare la conquista avvenuta il 7 marzo 1956 da parte degli alpinisti Clemente Maffei Gueret di Pinzolo e Carlo Mauri dei Ragni di Lecco.